SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1966

(39ª seduta, in sede deliberante e redigente)

Presidenza del Presidente DI ROCCO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » **(1369)** (*D'iniziativa del senatore Carelli*) **(Seguito della discussione ed approvazione):**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 431, 433, 434
BOLETTIERI, *relatore* 432, 433, 434
CARELLI 432
COMPAGNONI 432
GRIMALDI 432
ROVERE 432

« Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche » **(1794)** (*D'iniziativa dei deputati Mazzoni ed altri; Gitti ed altri; Pennacchini ed altri*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **(Seguito della discussione in sede redigente e rinvio):**

PRESIDENTE 434, 440
BOLETTIERI 435, 436, 437, 438
BONAFINI 436
CARELLI, *relatore* 437
CONTE 438
SALARI 439
VECELLIO 438

La seduta è aperta alle ore 11,05.

Sono presenti i senatori: Asaro, Bertola, Bolettieri, Canziani, Carelli, Cataldo, Cipolla, Cittante, Colombi, Compagnoni, Conte, Di Rocco, Gomez D'Ayala, Grimaldi, Marullo, Medici, Milillo, Militerni, Murdaca, Rovere, Santarelli, Tedeschi, Tiberi e Tortora.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Salari e Vecellio.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Schietroma.

B O L E T T I E R I , *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Carelli: « Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (1369)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Carel-

li: « Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini ».

Come i colleghi ricordano, la discussione generale del disegno di legge fu chiusa nella seduta del 19 gennaio 1966, dopo che il relatore, il senatore Conte ed il Sottosegretario di Stato si erano espressi favorevolmente sul provvedimento. L'esame degli articoli aveva però dovuto essere rinviato in quanto la 5ª Commissione aveva espresso un parere contrario, in questi termini:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge n. 1369, osserva quanto segue.

All'onere di lire 100 milioni che verrebbe comportato dal disegno di legge a carico del bilancio dello Stato per il 1965 (anno finanziario quasi interamente decorso) si farebbe fronte con la riduzione degli accantonamenti dei capitoli 1352 e 1403 dello stato di previsione della spesa del Ministero della agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario suddetto.

Non pare accoglibile a questa Commissione tale indicazione di copertura, ancorchè disposta a carico di capitoli di spesa discrezionale, perchè troppo rilevante è la riduzione che verrebbe operata sugli stanziamenti dei capitoli indicati. Altrimenti sarebbe da ritenere che i suddetti stanziamenti siano stati disposti con eccessiva larghezza rispetto alle necessità o che il soddisfacimento dell'esigenza prospettata nel provvedimento in esame possa andare a scapito degli interventi contemplati dai capitoli 1352 e 1403.

Quanto sopra osservato, la Commissione finanze e tesoro non può che esprimere, allo stato degli atti, parere contrario all'ulteriore corso del provvedimento ».

In seguito a tale parere il relatore ha depositato alcuni emendamenti relativi appunto alla copertura; emendamenti che hanno indotto la Commissione finanze e tesoro a ritornare sulle sue posizioni ed a formulare un nuovo parere, questa volta favorevole.

Sarà comunque il relatore a ragguagliare in proposito la Commissione.

C A R E L L I . Vorrei ricordare ai colleghi che il disegno di legge era stato da me presentato con l'intento di incrementare la attività e l'efficienza del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini, di cui all'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930; Comitato i cui compiti istituzionali principali consistono nell'esame di tutte le pratiche relative alla materia, nella determinazione delle zone vinicole, nell'approvazione delle proposte presentate di volta in volta, nel riconoscimento delle denominazioni dei vini, e via dicendo.

Ora, noi ci siamo trovati di fronte più che ad un parere negativo della 5ª Commissione, ad una interpretazione particolare di quella che era la disponibilità finanziaria dei capitoli di bilancio interessati. Si è pertanto ritenuto opportuno, come ricordava lo onorevole Presidente, di soprassedere, onde studiarefi ,riguardo alla copertura, una nuova formulazione. Su tale nuova formulazione la Commissione finanze e tesoro si è espressa infatti favorevolmente; e, per quanto mi riguarda, dichiaro di accettarla senz'altro.

Vorrei però chiedere ancora una volta ai colleghi una sollecita decisione sul provvedimento; anche perchè mi consta che il Comitato ha addirittura sospeso la propria attività in attesa della sua approvazione.

C O M P A G N O N I . Il Gruppo comunista voterà in favore del disegno di legge in quanto ritiene che esso rappresenti l'unico mezzo atto a consentire al Comitato di assolvere ai compiti assegnatigli dalla legge istitutiva.

G R I M A L D I . A nome del Gruppo del Movimento sociale italiano dichiaro la mia adesione al disegno di legge. Senza i finanziamenti da esso previsti il Comitato non avrebbe infatti la possibilità di proseguire oltre nella sua proficua attività.

R O V E R E . Sono anch'io favorevole al disegno di legge a nome della mia parte politica.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Dopo le parole dell'onorevole Presidente e del collega Carelli, che così chiaramente hanno

messo a fuoco la situazione, credo di potermi limitare a sottoporre alla Commissione i miei emendamenti; cosa questa che farò in sede di esame degli articoli. Per intanto do lettura del nuovo parere della 5ª Commissione redatto in data 5 ottobre 1966:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminati gli emendamenti presentati al disegno di legge n. 1369, in base ai quali, per le spese di funzionamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini, è autorizzata, per l'anno finanziario 1966, la spesa di lire 160 milioni e, per gli esercizi dal 1967 al 1969, la spesa di lire 50 milioni, provvedendosi per il primo anno per mezzo delle entrate provenienti dalla gestione importazione olii di semi *surplus* e per il 1967 con riduzione delle disponibilità del fondo globale, comunica di no nopporsi ai suddetti emendamenti e, di conseguenza, all'ulteriore corso del provvedimento ».

Pertanto, onorevoli colleghi, non ci resta che dare il nostro voto favorevole al disegno di legge, ringraziando il presentatore, senatore Carelli, ed augurando un buon lavoro al Comitato, che in effetti ha dovuto sospendere il proprio lavoro per mancanza di mezzi. Siamo certi che, con la ripresa della sua attività, esso potrà giovare all'agricoltura italiana, ed a quella meridionale particolarmente.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, ed essendo la discussione generale già stata chiusa, passiamo all'esame ed alla votazione degli articoli:

Art. 1.

Per le spese di funzionamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini, di cui all'articolo 17del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930, ivi comprese quelle inerenti alla pubblicazione degli atti, relazioni ed altri elaborati, al conferimento di incarichi di studio e di accertamento tecnico, al pagamento di gettoni di presenza, di indennità e rimborsi per le missioni effettuate dai suoi componenti e dal Segretario all'interno o all'estero, nonchè quelle per ospitare studiosi estranei al Comitato stesso, per l'acquisto di pubblicazioni, attrezzature, prelievo campioni e quant'altro occorrente per lo adempimento dei suoi compiti istituzionali stabiliti dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, numero 930, è autorizzata la spesa annua di lire 100 milioni, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

A modifica del disposto del penultimo comma del decreto ministeriale 7 gennaio 1964 (*Gazzetta Ufficiale* 15 aprile 1964, n. 94), si stabilisce che ai componenti il Comitato, nonchè al Segretario di esso, è dovuto un gettone di presenza di lire 5.000 per la partecipazione a ciascuna adunanza. Tali componenti sono equiparati, agli effetti del trattamento di missione, ai funzionari statali aventi la qualifica di ispettore generale: il presidente e il vice presidente sono equiparati, a tali effetti, ai funzionari statali con qualifica di direttore generale. Ai componenti appartenenti all'Amministrazione dello Stato, in servizio effettivo od a riposo spetta l'indennità competente al grado acquisito.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Propongo il seguente emendamento: nel primo comma, dopo le parole « al conferimento di incarichi di studio e di accertamento tecnico », aggiungere le altre « all'effettuazione di indagini ritenute opportune ivi compresa l'audizione degli interessati ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dal relatore.

(*È approvato*).

B O L E T T I E R I , *relatore*. Ancora al primo comma propongo un emendamento tendente a sostituire le parole: « la spesa annua di lire 100 milioni, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » con le altre: « per l'esercizio finanziario 1966 la spesa di lire 160 milioni e, per ciascuno degli esercizi dal 1967 al 1969, la spesa di lire

50 milioni, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dal relatore.

(*È approvato*).

B O L E T T I E R I , *relatore*. Propongo ora un emendamento tendente ad aggiungere, alla fine dell'articolo, il seguente comma:

« Al pagamento dei gettoni di presenza, indennità ed altre spese inerenti al funzionamento del Comitato durante l'anno 1965 e nell'ulteriore periodo antecedente l'entrata in vigore della presente legge si provvede a carico dello stanziamento previsto per l'esercizio finanziario 1966 dal primo comma del presente articolo ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il comma aggiuntivo proposto dal relatore.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1 quale risulta con gli emendamenti testè approvati.

(*È approvato*).

Art. 2.

Alla spesa di lire 100 milioni, dipendente dall'applicazione della presente legge nell'esercizio finanziario 1965, si fa fronte rispettivamente per lire 80 milioni e per lire 20 milioni mediante riduzione degli stanziamenti iscritti nei capitoli 1352 e 1403 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il medesimo esercizio.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a disporre con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Propongo un emendamento tendente a sostituire l'intero articolo con il seguente:

« Alla spesa di lire 160 milioni, dipendente dall'applicazione della presente legge nello esercizio finanziario 1966, si fa fronte con le entrate provenienti dalla gestione di importazione di olii di semi *surplus* condotta per conto dello Stato; alla spesa di lire 50 milioni per l'esercizio 1967 si provvede mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto, per il medesimo esercizio, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per fronteggiare gli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a disporre con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo sostitutivo proposto dal relatore.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(*È approvato*).

Seguito della discussione in sede redigente e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Mazzoni ed altri; Gitti ed altri; Pennacchini ed altri: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche » (1794) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione in sede redigente del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Mazzoni, Pieraccini, Magno, Pigni, Beragnoli, Ballardini, Busetto, Passoni, Beccastrini, Amendola Pietro, Amadei Leonetto; Gitti, Belotti, Biaggi Nullo, Colleoni, De Zan, Fada, Pedini, Vicentini, Rampa, Scaglia, Salvi, Zugno; Pennacchini, Iozzelli, Agosta, Amatucci, Amodio, Armani, Barberi, Bartole, Berretta, Biagioni, Bima, Bisantis, Bonaiti, Bovetti, Bosisio, Breganze, Buffone, Caiati, Canestrari, Cappugi, Carra, Cassiani, Castellucci, Cavallari, Cavallaro Francesco, Cocco Maria, Corona Giacomo, De Leonardis, Dell'Andro, De Marzi Fernando, De Meo, De Zan, Evangelisti, Fabbri Francesco, Fodera-

ro, Fornale, Fracassi, Franzo, Gagliardi, Ghio, Gioia, Greggi, Guerrieri Filippo, Imperiale, Longoni, Lucchesi, Mattarelli, Mengozzi, Merenda, Migliori, Miotti Carli Amalia, Napolitano Francesco, Negrari, Nucci, Pitzalis, Pucci Ernesto, Quintieri, Racchetti, Radi, Restivo, Ripamonti, Romanato, Ruffini, Sarti, Simonacci, Stella, Tambroni, Tantalo, Togni, Urso, Valiante, Veronesi, Vicentini, Villa e Vincelli: « Modifiche al testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia, approvato con regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, e successive modifiche », già approvato dalla Camera dei deputati.

Come i colleghi ricordano, nella seduta del 28 settembre, dopo l'esposizione del relatore, erano intervenuti i senatori Spezzano e Bonafini. Proseguiremo quindi oggi nella discussione generale.

B O L E T T I E R I . Onorevoli colleghi, è mia intenzione avanzare poche osservazioni di fondo — osservazioni direi conclusive — sui soli argomenti trattati dal disegno di legge, evitando di estendere il discorso a tutta la materia della caccia. Ciò potrebbe infatti portarci molto lontano, mentre oggi è invece opportuno circoscrivere quei determinati argomenti e meditarvi sopra accuratamente.

Dico subito, infatti, che riterrei saggia, più che un'accettazione globale ed incondizionata del provvedimento, una sua accettazione parziale, con l'eliminazione di alcuni gravi inconvenienti che esso non solo mantiene, nella sua attuale formulazione, ma potrebbe aggravare in quanto li renderebbe, almeno per un ampio periodo di tempo, definitivi. Sarà quindi il caso di studiare le modifiche che riterremo necessarie; tanto più che, essendo comunque trascorsa quella scadenza che gli onorevoli presentatori si erano posta come obiettivo — cioè l'apertura della stagione venatoria in corso — l'approvazione del disegno di legge da parte nostra è divenuta meno pressante e ci viene dato il tempo di utilmente meditare, eliminando appunto quegli inconvenienti che riteniamo più gravi.

Io sono, ad ogni modo, d'accordo col relatore, e plaudo alla obiettiva impostazione da lui data alla questione. Comprendo anche le ragioni del collega Spezzano, il quale si rallegrava per il fatto che il testo al nostro esame avesse incontrato il consenso di tante parti politiche, per cui riteneva opportuno accoglierne anche i lati meno positivi; ma ho già detto qual'è il mio pensiero al riguardo.

Questo, pertanto, è l'atteggiamento che io intendo mantenere, senatore Bonafini, cioè non di accettazione globale, ma nemmeno di critica globale tale da sovvertire l'intero disegno di legge rendendo inaccettabili i nostri emendamenti all'altro ramo del Parlamento che ha approvato il provvedimento in esame. Si tratta di un ottimo lavoro, anche se gravemente manchevole in alcune parti; per tale ragione sono un po' perplesso nell'accettare l'impostazione del senatore Bonafini, sostanzialmente negativa per quanto concerne l'intero disegno di legge.

Anch'io, naturalmente, ho alcune perplessità, e ne esporrò i motivi; però quello che mi preoccupa è che i pochi emendamenti che apporteremo al provvedimento possano essere accettati dalla Camera dei deputati. D'altra parte, non possiamo neppure adottare l'atteggiamento suggerito dal senatore Spezzano, cioè di varare il provvedimento così com'è, date le difficoltà esistenti, sebbene questo sia il parere dell'opinione pubblica e di molti parlamentari. Non possiamo fare eternamente la funzione dei saggi senatori che si arrendono alle altrui decisioni; spesso l'abbiamo fatto, signor Presidente, per ragioni superiori e lo faremo tutte le volte che lo riterremo indispensabile. Ci potremo tutt'al più sorprendere che la Camera dei deputati non sempre faccia altrettanto: infatti quando essa ritiene di dover modificare i provvedimenti varati dal Senato, anche se buoni ed urgenti, lo fa (basti pensare all'atteggiamento dell'altro ramo del Parlamento di fronte al secondo Piano verde).

Ora noi riteniamo che eliminando alcuni gravi inconvenienti si possa giungere all'accettazione del provvedimento in questione. Una disposizione che va senz'altro modifica-

ta, a mio avviso, è quella relativa all'apertura duplice della caccia, che vorremmo fosse unica, dopo l'esperienza di quest'anno, messa in luce dal relatore, la quale ha rivelato la mancanza di coscienza venatoria nella gran parte dei cacciatori. Il professor Chigi diceva giustamente ieri sera che si dovrebbe aprire la caccia per ogni specie di selvaggina a una data diversa e, forse, per ciascuna zona a data diversa; ma poichè questo non si può ottenere, è preferibile semplificare le cose in modo di dare luogo al minor numero possibile di inconvenienti.

Un altro grave inconveniente da eliminare è quello della caccia primaverile. Non è possibile consentire la caccia alla migratoria nel periodo dell'accoppiamento, cioè proprio nel momento in cui si prepara a perpetuare la specie, senza dire che quando accogliamo le quaglie al loro ingresso in Italia con una scarica di fucili credo che non apriamo le porte alla migratoria. L'*habitat* italiano, infatti, sia per la stanziale che per la migratoria, sta diventando sempre più proibitivo ed ostile al perpetuarsi della vita ed allo sviluppo della selvaggina, e così facendo finiremo per rendere avverso anche alla migratoria l'itinerario italiano. Non ci possiamo illudere che senza un *habitat* conveniente la migratoria possa continuare a seguire le linee di migrazione che ha seguito per secoli: lentamente ma tenacemente essa segue alcune leggi di sicurezza oltre che biologiche e non è detto che non possa scegliere altri itinerari più ad ovest o più ad est se la penisola italiana, che potrebbe essere un *eden* per i cacciatori, non creerà condizioni migliori per la selvaggina.

Per quanto concerne la questione delle riserve comunali delle Alpi, la situazione va esaminata con molta prudenza e cautela. Infatti, mentre da una parte non è giusto vietare ad altri cacciatori di andare a cacciare nella zona delle Alpi, dall'altra parte, avendo l'istituto della riserva comunale salvato la selvaggina in quelle zone, non possiamo abolire le riserve senza sostituirle con un adeguato sistema di controllo della caccia. Parlare di caccia controllata senza conoscere quali siano i modi ed i mezzi per controllarla veramente significa esporre alla distruzione quella selvaggina.

A questo punto sorge un delicato problema: caccia riservata e caccia libera. Nasce il problema sociale per cui la caccia non può essere concepita come sport di pochi privilegiati; però va tenuto presente il fatto che l'ambiente venatorio italiano sta diventando incapace di dare sfogo a questa passione di un milione e 200 mila cacciatori. Con questo non voglio dire che la caccia debba essere privilegio di pochi; dico semplicemente che bisogna studiare adeguatamente come sostituire queste riserve che hanno una funzione molto utile: quella d'irradiazione della selvaggina; circa un terzo, infatti, della selvaggina della riserva si irradia all'intorno.

Si tratta, quindi, di un problema di dislocazione, di dimensioni e di buon funzionamento delle riserve, eliminando quelle sorte a scopo commerciale, in quanto questo fatto sportivo ed umano sta diventando un fatto commerciale e quando quest'ultimo fattore viene a stimolare una passione come quella della caccia finisce per diventare, se non controllato, un fatto distruttivo.

Onorevoli senatori, ho l'impressione che in Italia i cacciatori non si siano resi conto del rischio cui vanno incontro se non si arriva a restrizioni di una certa entità e serietà; mi pare che essi non abbiano capito che per essere amici della caccia debbono essere amici della natura. Ci deve essere comprensione profonda ed opera di educazione se non si vuole andare incontro ad una completa distruzione dell'*habitat* venatorio italiano; ma è una fatalità che tutte le disposizioni restrittive siano impopolari.

B O N A F I N I . Questo avviene quando l'ambiente è contraddittorio, perchè è evidente che una persona, per poter essere rieducata, deve chiedere al legislatore un ambiente idoneo!

B O L E T T I E R I . Il primo sforzo da fare è quello di convincere i cacciatori che hanno bisogno di restrizioni se vogliono sperare di rimanere tali nel futuro.

L'ambiente italiano, ripeto, potrebbe essere un paradiso per la caccia, ma varie cause

deteriorano sempre più la situazione, come, ad esempio, i boschi che vanno scomparendo e l'uso indiscriminato di sostanze venefiche per proteggere le colture erbacee. Ora, fra queste sostanze ve ne sono alcune che rispondono ugualmente allo scopo e sono innocue per gli animali, e questo è un principio che va sancito, che va almeno auspicato e favorito in ogni modo: l'uso cioè di sostanze venefiche non dannose agli animali.

C A R E L L I , *relatore*. La riserva in questo senso è positiva...

B O L E T T I E R I . Il discorso sulla riserva sarebbe molto lungo; solo questo argomento, infatti, richiederebbe il tempo di una normale discussione.

Tornando al discorso di prima, se i cacciatori si renderanno conto che, continuando di questo passo, fra cinque, dieci anni finiranno di essere tali, forse si convinceranno di avere bisogno di quelle restrizioni che guardano con tanta avversione e con tanta corriva disposizione d'animo.

È stato detto giustamente che la caccia è uno sport di massa che permette l'evasione dalla città ed il contatto con la natura; però i cacciatori devono avere anche la possibilità di trovare qualcosa. Bisogna cercare, perciò, di creare un ambiente venatorio più diffusamente adatto alla servaggina.

Quando avremo risolto il problema della apertura unica, quando avremo proibito la caccia primaverile, che non dovrebbe andare oltre il marzo, quando avremo diversamente organizzato la questione dell'uccellagione con i roccoli, che costituisce un residuo di altri tempi in cui la caccia rispondeva ad un bisogno di ordine alimentare, quando avremo fatto ogni sforzo per cercare di disciplinare meglio i cacciatori ed avremo trovato la maniera di proteggere le riserve che assolvono bene alle proprie funzioni e di eliminare quelle che tali funzioni non assolvono, potremo prendere in esame anche le altre questioni secondarie che in questo momento è difficile affrontare.

Ritengo, signor Presidente, che risolvendo queste tre, quattro questioni il disegno di legge possa essere accettato.

Per quanto concerne l'estensione della riserva, a mio avviso la piccola riserva risponde meglio allo scopo. Nel limite ristretto di tempo vi è, senza dubbio, un motivo, in chi ha la concessione, a non fare utili lavori di ripopolamento a lunga scadenza. Però nella concessione a breve termine vedo la garanzia per eliminare le riserve che vanno male, mentre non vi è alcun motivo che vieti di protrarla per altri sei anni, e via via per periodi sempre più lunghi, per quelle che funzionano bene.

Il problema delle riserve, infatti, si risolve mantenendo in vita quelle che funzionano ed eliminando quelle che non funzionano e che hanno soltanto uno scopo di speculazione commerciale.

Quando avremo apportato queste modifiche, ritengo che anche l'altro ramo del Parlamento possa accettare il disegno di legge così modificato. Infatti, fra la drastica impostazione di non farne nulla e quella di sconvolgerlo in modo tale da renderlo inaccettabile all'altro ramo del Parlamento, io sono del parere di emendare il minor numero possibile di articoli, perchè il disegno di legge già così com'è fa dei passi avanti, e di approvarlo, facendo presente, però, tutte le questioni che nella riforma del testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia dovranno essere risolte una volta per sempre.

Diversamente, conservando la caccia primaverile, l'apertura duplice ed eliminando alcune riserve senza esserci premuniti contro il pericolo della distruzione, potremo peggiorare alcuni aspetti importanti della situazione venatoria italiana.

Avrei preferito anch'io porre mano ad un disegno di legge per sostituire l'intero testo unico sulla caccia, ma non è stato possibile. Accettiamo, pertanto, il buon lavoro fatto dai colleghi della Camera e facciamo anche noi un buon lavoro. Non facciamo una questione pregiudiziale di fondo per non mandare avanti un disegno di legge che, in definitiva, ha fatto segnare un passo avanti nella legislazione venatoria italiana, sempre estremamente difficile fino al punto che, ogni volta che si è posto mano ad una riforma in questo settore, c'è stato il rischio di una crisi di

Governo. In molte questioni i cacciatori sono l'uno contro l'altro, mentre avrebbero bisogno di unirsi per salvare l'*habitat* venatorio italiano, per rendere possibile la conservazione dell'equilibrio della natura, ma, soprattutto, per rendere possibile a loro stessi la futura attività venatoria.

C O N T E . Desidero rivolgere una domanda al senatore Bolettieri: perchè la Federazione della caccia difende il provvedimento così come ci viene presentato e chiede a tutti di non apportare emendamenti?

B O L E T T I E R I . Per due motivi. Il primo è di carattere generale, nel senso che vede difficile l'accoglimento di questo disegno di legge qualora venisse rimesso in discussione. Il secondo motivo è costituito dalla posizione che la Federazione della caccia si vede riconosciuta in questo provvedimento.

Non volevo toccare questo argomento, ma il relatore mi pare che abbia già accennato al fatto che il disegno di legge in esame configura la posizione della Federazione della caccia come se fosse un istituto unico, quasi che non ci fosse stata la sentenza della Corte costituzionale che le ha tolto questo privilegio di considerarsi unica depositaria degli interessi dei cacciatori. Ora, noi vogliamo che questa organizzazione conservi la sua forza perchè non vediamo come tante funzioni svolte bene possano venire assolte da altre associazioni che ancora non esistono, o che non hanno la stessa efficienza. Tuttavia non possiamo andare contro lo spirito e la lettera di questo principio costituzionale, che è quello della libertà di associazione. Nel disegno di legge la Federazione della caccia vede invece consolidata una sua posizione di privilegio; ed è questo un aspetto che, ripeto, non possiamo assolutamente trascurare, anche perchè resteremmo col dubbio espresso dal relatore, di aver cioè dato vita ad una norma che potrebbe dar luogo a discussioni. Comunque, la Federazione della caccia si preoccupa specialmente di veder presto varata una legge che certamente migliora la legislazione venatoria.

V E C E L L I O . Desidero subito dichiararmi d'accordo con molte delle opinioni espresse con tanto calore e tanta competenza dal senatore Bolettieri, manifestando altresì il mio rincrescimento per non essere stato presente alla precedente seduta ed avere così perduto l'esposizione dell'onorevole relatore, che certo avrà posto in luce molti punti che sarebbero stati anche per me assai interessanti.

La mia posizione però — tengo a precisarlo — è più quella di un difensore della natura che quella di un cacciatore; tanto è vero che molto spesso, in certe situazioni, ho preferito non sparare, per rispetto verso la nostra fauna alpina.

A tale proposito debbo dire che avevo già anticipato al relatore qualcosa di questo mio intervento; ed egli mi aveva risposto di possedere un fascicolo molto voluminoso sui problemi venatori della provincia di Belluno. Il fatto è che per la gente delle montagne la caccia è uno sport molto sentito, rappresentando una delle pochissime forme di evasione, forse l'unica, dai problemi quotidiani, ed offrendo tra l'altro uno svago a buon mercato. Ora non so che cosa accadrà quando in quelle zone potranno spingersi anche cacciatori provenienti dalle città e forniti di mezzi molto maggiori. Con le innovazioni previste dal disegno di legge, infatti, e soprattutto grazie al sistema della duplice apertura, si avranno invasioni da parte dei suddetti cacciatori forestieri ed abbattimenti incontrollati di selvaggina, con danni la cui entità può apparire evidente anche ad un profano. La provincia di Belluno si trova tra la regione Trentino-Alto Adige e la regione Friuli-Venezia Giulia, le quali essendo regioni a statuto speciale possono emanare per il proprio territorio leggi in materia venatoria; e in tutti questi anni, attraverso le sezioni comunali e provinciali, aveva cercato di incrementare la fauna locale e di migliorare le razze mediante il lancio di riproduttori selezionati.

Infatti, mentre in tutti i territori liberi la fauna va diradandosi, nella nostra provincia ed in quelle limitrofe — Trento e Bolzano — vediamo una netta ripresa sia qualitativa che quantitativa della selvaggina

stanziale. Tutto questo è opera delle varie sezioni ed ha comportato aggravi di oneri finanziari non lievi sia alle sezioni stesse sia ai singoli cacciatori.

Sono evidenti, pertanto, l'ingiustizia ed il danno provocati dalla riforma prevista dal provvedimento in esame. Incresciosi fatti recentemente verificatisi, che tutti hanno potuto leggere sui giornali, dimostrano quale poca disciplina e quale impreparazione vi sia da parte dei cacciatori italiani. Perciò non so cosa potrà accadere nelle nostre vallate così anguste, sovrappopolate ed anche così frequentate da animali allorchè queste legioni di cacciatori si riverseranno nella zona delle Alpi.

Per tale motivo, onorevole Presidente ed onorevoli senatori, come rappresentante della provincia di Belluno mi permetterò di presentare due emendamenti: uno all'articolo 23, per stabilire che le riserve dei comuni nelle Alpi e territori montani, quando siano gestite da associazioni venatorie, sono esenti da tassa », ed un altro all'articolo 26 affinchè in considerazione della particolare situazione territoriale e delle tradizioni venatorie ivi esistenti, nelle provincie di Belluno, Gorizia, Udine e Trieste sia concessa facoltà ai comuni situati nella zona delle Alpi di costituire in riserva di caccia tutto il territorio della circoscrizione comunale, escluse le zone costituite in riserve private limitatamente alla durata della concessione in atto, previo parere dei comitati provinciali della caccia competenti per territorio.

Per la gestione di tali riserve si applicherebbero le modalità previste per la caccia controllata dal secondo comma dello stesso articolo 26.

Questi due emendamenti rappresentano la istanza di ben 4 mila cacciatori della provincia di Belluno, ed io spero che la Commissione vorrà accoglierli perchè, in definitiva, costituiscono una difesa per la nostra fauna alpina tirata su con tanto sacrificio e perchè possono rappresentare un beneficio anche per tutte le altre zone.

S A L A R I . Omettendo tutti i preliminari relativi ad un provvedimento di così grande importanza, che riguarda non soltanto i cacciatori ma anche il paesaggio, la agricoltura e tanti altri aspetti della vita economica e sociale del nostro Paese, dichiaro subito di associarmi a quanto detto dal senatore Bolettieri per ciò che concerne l'egregio lavoro fatto dai colleghi della Camera dei deputati. Ci dobbiamo rendere conto, infatti, che il problema è di una così complessa e varia composizione ed articolazione da rendere difficilissima la possibilità di ottenere una certa maggioranza di consensi, come già si è verificato nell'altro ramo del Parlamento.

Questo, pertanto, ci deve spingere ad essere discreti e prudenti nel valutare il provvedimento in esame nel senso che, pur non negandoci il diritto ad apportare ad esso qualche modifica, dobbiamo peraltro farlo con un incedere lieve e non tale da sovvertire completamente quelle che sono le sue linee fondamentali.

Dichiaro subito che, a mio avviso, la caccia in Italia può considerarsi ormai finita. E questa mia convinzione non meraviglia nessuno in quanto tutti coloro che praticano, sia pure in misura limitata, questo sport nobilissimo ed appassionante sanno perfettamente che, decorsa la prima domenica di apertura o al massimo quella successiva, in Italia per quanto si riferisce alla elvaggina vi è il deserto: si possono divorare infatti decine e decine di chilometri al giorno attraverso i boschi e le campagne, ma non si avrà che molto raramente la fortuna di sentire il gorgheggio di un uccello o il muoversi di una fronda per la fuga di una lepre o altra selvaggina.

Sono pertanto profondamente convinto della esigenza di ricreare innnanzitutto le condizioni obiettive per l'esercizio di questo sport, in quanto altrimenti non faremmo altro che dissertazioni platoniche e dottrinarie su di una attività che ormai è scomparsa quasi completamente in alcune provincie di Italia e sta scomparendo nelle altre.

In conformità di questa mia convinzione, quindi, data l'avvilente situazione in cui versa oggi la fauna in Italia — per dimostrare la quale situazione sarebbe sufficiente fare un paragone tra quella che era 30 anni orsono e quella che è oggi: sarebbe evidentemen-

te una constatazione oltremodo mortificante tale da farci ritenere veramente responsabili di quello che è avvenuto ed ancora più responsabili di quello che potrebbe avvenire in futuro! — io ritengo che il criterio fondamentale del disegno di legge in esame dovrebbe essere quello di promuovere e di facilitare qualsiasi iniziativa tendente a far ririprodurre la selvaggina, che rappresenta l'elemento primo per l'esercizio di tale sport.

Ora, come è possibile conseguire questo obiettivo se non completamente almeno parzialmente, in considerazione anche delle preoccupazioni poc'anzi manifestate dal senatore Bolettieri? In primo luogo, a mio avviso, mettendosi finalmente d'accordo sulla questione dell'apertura della caccia e stabilendone definitivamente l'apertura unica, così come avveniva negli anni passati e così come è auspicato dalla grande maggioranza dei cacciatori e, all'unanimità, dalle Federazioni relative. L'infelice esperimento della duplice apertura adottato quest'anno ha generato infatti una situazione di disordine e di confusione incredibile, con spostamenti rapidi di masse di cacciatori da una provincia all'altra, con feriti, morti e con la conseguente indiscriminata distruzione di selvaggina. Come è stato già rilevato dal senatore Bolettieri, d'altra parte, trattandosi di una massa di oltre un milione di cacciatori, buona parte dei quali è costituita da giovani che per la prima volta imbracciano un fucile sparando indiscriminatamente a qualunque animale, è pura e semplice illusione voler parlare di educazione venatoria: ma non voglio pertanto aggiungere altre lance a quelle che sono state già, con tanta eloquenza, spezzate dal senatore Bolettieri per l'apertura unica della caccia e per il mantenimento delle riserve comunali nelle Alpi.

Altro problema che voglio sottoporre alla vostra attenzione per essere coerente con le mie osservazioni pregiudiziali e sul quale non insisto però perchè sia introdotto nel disegno di legge, è quello dei danni causati dallo sterminio della selvaggina mediante gli appostamenti fissi e le uccellagioni. Io ho sempre aborrito il sistema del capanno, dal quale il cacciatore, comodamente riparato da tutte le intemperie, può sparare un'infinità di colpi contro le povere bestiole che si fermano a curiosare. Ogni mattina avvengono vere e proprie stragi che non hanno nulla a che fare con lo sport, anche perchè con il capanno viene a mancare quello che è lo spirito di competizione della caccia che dovrebbe mettere in antagonismo diretto il cacciatore con il selvatico.

L'ho già detto, non voglio complicare lo studio di questo disegno di legge, ma non posso far a meno di prospettare questo problema alla Commissione.

Un altro sistema barbaro di distruzione della selvaggina è l'uccellagione. Nell'uccellagione vi è veramente qualcosa di inumano, niente è più barbaro del sistema di schiacciare con le dita il cranio di tante povere bestiole che hanno avuto la sventura di incappare nella rete. Mi limiterò, però, ad insistere sull'apertura unica e sul divieto della caccia primaverile senza voler modificare il disegno di legge anche in questo punto.

Voglio inoltre richiamare l'attenzione della Commissione su un problema che, pur non essendo di stretta competenza della 8ª Commissione, è però molto importante: quello del rilascio delle licenze di caccia. Voi sapete che a 16 anni si può ottenere la licenza, che viene rilasciata solo in base alle informazioni sulla buona condotta. Ora, io conosco molte persone, che pur essendo afflitte da gravi minorazioni, hanno ottenuto la licenza.

Vorrei che la Commissione si facesse interprete di queste preoccupazioni chiedendo che il rilascio delle licenze di caccia sia subordinato ad accertamenti di natura psico-tecnica e, a questo proposito, mi riservo di presentare un apposito ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 12,15.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari